

Breve storia di una struttura produttiva.

“Altissimo” di Moncalieri

Premessa

Quando entrai in Altissimo nel lontano 1985, ebbi la sensazione di entrare in un luogo dove regnava l'armonia, avevo superato le prove per essere assunto come “aggiustatore meccanico” nel reparto attrezzeria.

Al colloquio con l'allora capo del personale dott. P. mi guardai bene dal rivelargli che ero in prossimo alla laurea, poiché l'esperienza mi aveva insegnato che sarebbe stato valutato negativamente.

Avevo lavorato quasi sempre in di piccole fabbriche, senza diritti sul lavoro, solo doveri, non mi sembrava vero che di lì a poco avrei potuto chiedere 3 giorni di permesso retribuito per sostenere gli esami all'Università, come prevedeva il contratto nazionale di lavoro.

La pura coincidenza ha voluto che il tema di laurea che stavo faticosamente predisponendo non fosse reputato interessante dai docenti di scienze politiche (era sul brigantaggio meridionale), così, guardandomi intorno in questa nuova realtà, mi resi conto che la vivibilità al suo interno era molto al di sopra della media, ne chiesi conto ad un delegato il quale per sommi capi mi raccontò le lotte e gli accordi che si erano susseguiti in quei primi anni ottanta.

Anni in cui, dopo la sconfitta sindacale alla Fiat, le fabbriche in Piemonte, e non solo, erano diventate luoghi in cui la dignità del lavoratore restava fuori dai cancelli; in Altissimo era diverso.

Mi venne in mente di verificare questa diversità, mi resi conto, allora, che la contrattazione sindacale espressa in quegli anni aveva portato a questo, cioè aveva stabilito delle regole sulla intera vita in fabbrica.

Ne parlai con una docente di storia del sindacato e concordammo di provare a fare una tesi di laurea su questa insolita realtà.

Ci vollero due anni di ricerca per ricostruire la storia dell'Altissimo e la storia della contrattazione aziendale, alla fine discussi la tesi e mi laureai, era il 1988. Alle elezioni sindacali del 1987 mi candidai e fui eletto delegato e da allora cerco di dare il mio contributo a far sì che i lavoratori siano considerati persone e non merci, che i diritti della persona e del lavoratore entrino nella fabbrica e non si fermano fuori dai cancelli.

LO SVILUPPO DALL'ALTISSIMO

Verso la metà degli anni '40 Aimone Altissimo iniziò la sua attività imprenditoriale in un locale di via Aosta a Torino. L'attività era relativa allo stampaggio dei catadiottri per biciclette, l'intento, era quello di inserirsi in un mercato in forte espansione, sviluppando la lavorazione di un prodotto non facile da produrre, trattandosi di un pezzo di plastica capace di riflettere la luce.

Nella sede della nuova struttura in via Aosta a Torino, vi erano tre macchine adibite allo stampaggio plastica e una piccola attrezzatura che costruiva gli stampi, il lavoro era diretto dal titolare con 11 addetti. Negli anni successivi, 1953/54, grazie al buon andamento del prodotto, Aimone Altissimo ampliò l'attività affiancando un altro locale al primo; si era passati dall'iniziale produzione di fanalini per biciclette, alla costruzione di fanali per le auto. La diversificazione delle commesse ed una acquisita specializzazione contribuirono ad incrementare la struttura produttiva, fino ad indurre il proprietario a costituire una società per azioni con il nome di "Aimone Altissimo spa". Nel 1957 i dipendenti erano 54, fu acquisita in questo anno una quota di una importante commessa per la Fiat, dapprima la luce di direzione poi una quota del fanale della "500". Si trattò di un notevole salto di qualità che avrebbe comportato il riassetto dell'intera struttura produttiva. L'anno successivo l'azienda si spostò in un più ampio capannone situato sulla collina di Moncalieri, in strada Cambiano, per consentire di collocare adeguatamente i nuovi lavoratori assunti per espletare gli aumenti di carichi di lavoro frutto delle nuove commesse.

Esse comportarono un mutamento della struttura produttiva fino ad ora incentrata sullo stampaggio di materie plastiche. La nuova produzione richiedeva la messa a punto del corpo del fanale costruito in zama (lega di alluminio zinco rame e manganese). Per l'intero ciclo di produzione occorrevano 5 fasi di lavorazione: stampaggio, sbavatura, pulitura, cromatura, montaggio. Si trattava di una metodologia che richiedeva nuova manodopera, infatti gli occupati aumentarono ulteriormente. Il numero dei lavoratori nel 1962 raggiunse i 428 addetti di cui 388 operai e 40 impiegati.

Alla fine del 1963 l'Altissimo abbandonò la sede di strada Cambiano per trasferirsi in una più grande a Moncalieri in strada Genova 216. Contemporaneamente al trasferimento dello stabilimento, nel 1964 fu aperta una nuova sede a Monale d'Asti denominata DPA (dispositivi per auto) la quale serviva da decentramento all'Altissimo. La DPA raggiunse il suo massimo sviluppo occupazionale nel 1973 con 222 dipendenti, essa venne poi chiusa nel 1981. Allo sviluppo economico della seconda metà degli anni Sessanta si accompagnò un incremento degli organici che salirono a 700 nel 1968 (di cui 100 impiegati) per raggiungere le 1.000 unità nel 1972 (160 impiegati).

In questi anni l'ormai anziano Aimone Altissimo si ritirò a vita privata ed il pacchetto di maggioranza azionaria fu venduto alla ITT-ITALIA. L'acquisto dell'Altissimo da parte della multinazionale si inquadrava nel tentativo portato avanti da questo gruppo di investire forti capitali in Italia rilevando il massimo numero di imprese possibile specie della componentistica auto. Nel 1974 avvenne il passaggio di consegne dell'Altissimo alla ITT ma fu solo nel 1976 che si ebbe un assetto societario e finanziario stabile. Ciò avvenne attraverso l'immissione della azienda Altissimo nel gruppo IAO Industrie Riunite SpA. (Italian Automotive Operation) società della ITT-ITALIA nata per gestire le aziende ITT operanti nel settore della componentistica italiana.

Al 1° maggio 1976 la IAO con sede a Beinasco opera nel settore della componentistica auto e veicoli industriali con le seguenti aziende:

Azienda	Località	Prov.	Dipendenti	Produzioni
Altissimo	Moncalieri	To	700	Fari-fanali
Dpa	Monale	At	220	Fanali
Way- Assauto	Asti	At	2.480	Ammortizzatori
Fispa	Beinasco	To	530	Filtri- pompe
Ulma	Beinasco	To	450	Profilati in acciaio
Sirtal	Bruino	To	350	Trafilati in gomma
Gallino	Regina Margherita	To	1.110	Guarnizioni gomma
Gallino	Rivalta	To	450	Schiumati-plastica
Gallino	Borgareto	To	135	Finta pelle
Gallino sud	Caserta	Ce	240	Termoindurente
Descam	Lazzate	Mi	270	Marmitte
Hellebore	Berra	Fe	130	Marmitte
La autoparti	Beinasco	To	35	Commerciale
IAO -CENTRO	Beinasco	to	50	Direzione generale
IAO- SUD	Latina	lt	50	Marmitte

Per un totale di 7.200 dipendenti.

GLI ANNI '80

La crisi dell'auto dei primi anni Ottanta tocca in modo incisivo anche l'Altissimo, nell'80 si fanno 68.000 di cig (cassa integrazione guadagni) gestiti a rotazione di 2/3 giorni alla settimana, il 14 febbraio 1980 si firma all'AMMA l'accordo sindacale di riconoscimento di esuberi strutturali nel gruppo, pari a 517, essi vengono messi in cig. Il 10 giugno 1981 con decreto ministeriale viene riconosciuto l'intervento della legge 675, con effetto retroattivo a gennaio dello stesso anno, data della richiesta, essa resta in vigore fino al 30 novembre 1986. In Altissimo nell'81 si fanno 71.000 ore di cig, delle quali 36.000 a zero ore e le altre con fermate collettive. A fine dell'81 sono rimasti in 470, nel gruppo 5.100. Nell'82 il gruppo viene ricapitalizzato dalla SIETTE finanziaria della ITT. In questi anni si riorganizza il gruppo che vende Gallino, Regina-Gallino, Rivalta-Gallino sud-Sirtal di Bruino e chiude Gallino di Borgaretto-DPA di Monale-Autoparti di Beinasco, si accorpano le aziende FISPA e ULMA.

A fine 83 in Altissimo ci sono 520 dipendenti, 3.300 nel gruppo. Fino all'85 si continua a fare cig anche se in misura ridotta, le fermate collettive fatte in questi anni sono dipendenti in massima parte dalle fermate produttive della FIAT. In questi anni si è costituito, in Altissimo, un gruppo di tecnici qualificati ed una direzione di stabilimento autorevole che ha saputo raccogliere tutti gli elementi di progettazione, di ricerca, di innovazione tecnologica e di mercato, e congiuntamente agli accordi sindacali sull'utilizzo degli impianti, della gestione degli orari di lavoro, della organizzazione del lavoro e della professionalità, hanno affermato una azienda forte sulle tecnologie e aggressiva sui mercati.

Tra il 1981 e il 1985 sono arrivati in Altissimo 190 lavoratori in mobilità interaziendale dal Gruppo, con accordi sindacali. A fine 1985 in Altissimo ci sono 478, circa 3.000 nel gruppo. Al primo dicembre 1985 finisce lo stato di crisi, non si utilizza più il prepensionamento. Il primo gennaio 1987 la ITT si costituisce in 4 holding internazionali per settori produttivi e non più territoriali: Meccanica generale, Elettromeccanica, Freni e Frizioni, Commercializzazione. Conta circa 36.000 dipendenti, dei quali 18.000 in Europa e 2.600 in Italia, 470 in Altissimo.

Tutte le aziende italiane finiscono nel settore Meccanica Generale, a direzione italiana, tranne l'Altissimo che passa nel settore Elettromeccanica gestito dai tedeschi della SWF, mentre la parte amministrativa resta in Italia. Il gruppo Elettromeccanico ITT Automotive è presente in Europa con gli stabilimenti: Altissimo-Moncalieri (Italia); Swf-Neus (Germania); Swf-Wending (Germania); Swf-Ending (Germania). Queste aziende producono fanali, plafoniere, devioluci, misuratori di livello di benzina e olio. La direzione generale del gruppo è a Beitingem- Germania.

La gestione mista dello stabilimento Altissimo ha prodotto solo risultati negativi, inoltre il calo repentino del dollaro mette a rischio le commesse USA. Nell'incontro di metà febbraio 1988 la Direzione con un certo imbarazzo conferma un ulteriore anno di gestione mista dell'Altissimo tra tedeschi e italiani, inoltre chiede al sindacato di firmare una dichiarazione comune "che costituisca il presupposto per il riconoscimento dello stato di riorganizzazione aziendale", per poter riutilizzare gli strumenti sociali già usati dall'81 all'86. Il nostro giudizio è stato negativo, abbiamo rivendicato un piano industriale che dia risposte immediate sul mercato e tracci le linee strategiche dell'azienda. Purtroppo il bilancio '88 risulta inferiore del 6% alle previsioni e registriamo anche una pesante "fuga" di tecnici. Sul mercato USA siamo diventati da maggio '88 conto lavoro dei tedeschi, ci stiamo avviando a diventare uno stabilimento di produzione e di ricambi, si ha la sensazione di

essere stati spremuti come limoni, dalle tecnologie alle risorse umane, per buttarci a operazione compiuta. Va risolto il problema della gestione, del piano, del progetto per lo stabilimento, in assenza di ciò non ci sarà consenso. Le prime previsioni dell'89 sono drammatiche, i volumi scendono a livello dell'86, tutte le iniziative fatte in fabbrica e fuori non hanno dato risultati tangibili, le nostre richieste andavano dalla diversificazione produttiva alla diversificazione dei mercati. A fine 1988 siamo ancora 475 dipendenti.

Il 1989 parte male con un bilancio di previsione pari a quello dell'86, i primi due mesi passano con il cambio di direzione generale, ma nulla si muove sui volumi e sui bilanci. A marzo cambia di nuovo la direzione Generale, le iniziative fatte fin qui dai lavoratori sembrano dare i primi frutti, si muove qualcosa, finalmente vi è una dichiarazione programmatica sui volumi, organici, mercati. Corrono, sempre più insistenti, le voci di vendita dello stabilimento ad altri gruppi, sul fatturato mancano 5 miliardi per coprire tutti i dipendenti. Alla vigilia delle ferie viene comunicato al sindacato aziendale, che la proprietà ha deciso di non cedere l'azienda, "sarà potenziata e rilanciata sul mercato nazionale ed internazionale", in sintesi il piano prevedeva un intervento massiccio sul ciclo produttivo a partire dal 1° settembre 1989 con l'obiettivo di pareggiare il bilancio al 30 giugno 1990. Il piano prevedeva un potenziamento sul mercato nazionale della fanaleria (Fiat-Alfa-Lancia), un rientro sul mercato tedesco (Opel-Ford) ed una diversificazione produttiva con l'arrivo di galleggianti, tergicristalli, devioluce, misuratori di pressione olio, ecc.

Abbiamo dato un giudizio positivo, finalmente venivano a realizzarsi tutte le nostre richieste, che non si limitavano a tamponare, ma rilanciavano l'intero ciclo produttivo, sbloccavamo una situazione che aveva visto il bilancio fermo da 4 anni a 40 miliardi. La direzione per l'attuazione del piano chiese un recupero del 30% di efficienza, il 10% con innovazioni tecnologiche, il 10% con interventi organizzativi sul ciclo e il 10% con la modifica del sistema del cottimo, ci siamo impegnati ad aprire la trattativa a settembre. Purtroppo il 3 agosto 1989 un incendio distrugge 8.000 metri dello stabilimento su una superficie coperta di 25.000. Vanno completamente distrutti: Reparto montaggio, Magazzino semilavorati, Area pulitrici e forno di stabilizzazione. Parzialmente danneggiati: Reparto accendini, Reparto verniciatura, Reparto spedizioni.

Il giorno successivo l'azienda voleva fare richiesta di cig per 200 lavoratori ci siamo opposti chiedendo il rientro del personale in ferie per riattivare il ciclo. Come richiesto nel mese di agosto vengono attrezzati i montaggi in un reparto adibito a magazzino, il 29 agosto 45 lavoratori sono posti in cig ordinaria e rientrano gradualmente entro il 2 ottobre 1989. A ottobre la Direzione ci presenta il piano di risanamento e chiede subito di rivedere il sistema di cottimo, sulla ricostruzione vi è la sensazione di ripensamenti della proprietà, poiché essa aveva assicurata che entro la fine dell'anno sarebbero iniziati i lavori di ricostruzione. Alla vigilia di Natale "voci di popolo" assicurano che la proprietà vuole rilocalizzare lo stabilimento nella zona industriale di Moncalieri, il 22 dicembre chiediamo un incontro all'amministrazione comunale di Moncalieri la quale attraverso l'assessore al lavoro, il 24 gennaio 1990, asserisce di non saperne nulla. Il 9 febbraio il Direttore Generale ci dichiara che il 4 dicembre ha avuto un incontro col sindaco, signor F., il quale ha respinto ogni possibilità di rilocalizzazione nella zona industriale, la Proprietà ha dato mandato di trovare aree alternative nei comuni limitrofi. La nostra sensazione è che si giri attorno al problema, che si facciano passare i mesi per dire poi nulla è possibile, bisogna liquidare parte della struttura produttiva.

Il conto economico del 1989 è un disastro, non si comprende come mai la Proprietà non intervenga. Per noi la cosa da fare con urgenza è ricostruire in strada Genova 216, chiediamo alla proprietà di

dare il via ai lavori di ricostruzione della parte bruciata, di terminare rapidamente la costruzione che permetta la sistemazione definitiva dello stampaggio e liberare le aree per l'avviamento delle nuove produzioni che dovrebbero portare il fatturato attorno ai 52 miliardi a fine 1990. Questo livello di fatturato è la condizione per la difesa ed il rilancio della intera struttura Altissimo. Sentiamo in questo periodo la necessità di uscire fuori dalle mura dello stabilimento, per rompere l'omertà attorno alla ricostruzione.

Abbiamo ripreso l'iniziativa in fabbrica e fuori con manifestazione varie nei comuni di Moncalieri e Trofarello, senza escludere parlamentari piemontesi, amministratori ecc., in sintesi abbiamo cercato di creare un caso Altissimo. Il 26 luglio 1990 Mr. L., amministratore delegato del settore elettromeccanico, ci comunica che l'orientamento della proprietà è di intervenire sulla struttura e sul costo del prodotto, l'assessore al lavoro della regione Piemonte, con lettera del 17 settembre 1990, esprime soddisfazione per la decisione della ITT di rilocalizzare lo stabilimento nell'ambito del territorio di Moncalieri. Il 4 ottobre 1990 Mr. L. ci comunica che hanno deciso di ricostruire nell'area industriale di Moncalieri, ci fa presentare dall'architetto Mr. L. una bozza di progetto a blocchi nell'area "Bussetti" con copertura di 15.000 mq, anche il Comune di Moncalieri nella persona del Sindaco, Assessore al lavoro e Assessore all'urbanistica, conferma tutto e dà disponibilità ad attuare le necessarie varianti per permettere la costruzione, ci dichiarano che i tempi sono: primavera 1991 inizio lavori. Abbiamo delle riserve sulla fattibilità di questa operazione, però bisogna prendere atto delle dichiarazioni fatte e del progetto presentato, l'anno 1990 si chiude con un disastro economico, fatturati a 41.5 miliardi, i lavoratori Altissimo al 1° gennaio 1991 sono 400. A fine anno apprendiamo che ad Asti tra direzione Waj-Assauto si è stilato un accordo che riconosce 240 esuberi strutturali che verranno messi in cig. Nel 1991 chiude la IAO di Beinasco, gli impiegati vengono trasferiti ad Asti e 8 impiegati della contabilità vengono in Altissimo. A marzo cessano le produzioni USA che al loro apice (1987) avevano raggiunto il 47% del fatturato Altissimo. Contrariamente a quanto dichiaratoci a febbraio la Direzione ci comunica che il fatturato previsionale passa da 46 a 41 miliardi. A questa dichiarazione abbiamo dato un giudizio fortemente negativo, a noi pare che la proprietà abbia disatteso gli impegni presi ufficialmente, attuare un simile piano vuol dire decretare la fine dello stabilimento, ci siamo rivolti alle istituzioni, forze politiche e sociali, affinché impegnino l'azienda ad attuare atti concreti finalizzati alla salvaguardia dell'attività produttiva, quali:

- un progetto complessivo di ricostruzione,
- completamento del piano di diversificazione produttiva,
- aumento dei volumi,
- investimenti idonei all'attuazione del piano.

È ormai palese il disimpegno della proprietà. Iniziamo nel periodo aprile-giugno su mandato dei lavoratori una forte azione sindacale sia interna con scioperi che esterna con manifestazioni, culminate il 5 luglio col corteo dell'Altissimo al comune di Moncalieri, teso a scongiurare speculazioni sull'area dello stabilimento. A metà luglio arriva il numero due della ITT americana, per l'occasione organizziamo un grande sciopero invitando la stampa, le istituzioni, le OOSS regionali e i parlamentari piemontesi, chiediamo di essere ricevuti per esporre le nostre motivazioni. Dopo un po' di tempo, visto che non facevamo rientrare lo sciopero, ci hanno concesso udienza, in poche parole gli abbiamo detto che se non era loro intenzione riorganizzare l'azienda, la stessa doveva essere messa sul mercato e venduta, non ci fu risposta, vi faremo sapere tra una settimana dissero.

LA VENDITA AL GRUPPO RIGAMONTI

Ad agosto apprendiamo dai giornali che la ITT aveva venduto tutte le aziende del gruppo IAO al gruppo Rigamonti. Il 16 settembre, in sede AMMA ci dicono che questa operazione colloca il gruppo Rigamonti tra i maggiori gruppi del settore della componentistica. Esso ha volume di affari di 320 miliardi con 1.260 dipendenti ed opera anche nei settori dell'acciaio e dei servizi. In un successivo incontro in Regione alla presenza dell'assessore Cerchio Rigamonti dichiara di mettere a disposizione 43 miliardi per ricapitalizzare le aziende della IAO, dichiara inoltre che è intenzione della nuova proprietà ricostruire parzialmente la parte bruciata dell'Altissimo e che in sede aziendale, nelle prossime settimane ci avrebbe presentato il piano di ristrutturazione. Alle assemblee di fine settembre si è dato un giudizio positivo all'operazione. Abbiamo atteso fino a novembre e nulla si è mosso se non la fuga delle commesse SWF pari a 8 miliardi. A novembre abbiamo già cumulato 41000 ore di cassa integrazione in prevalenza sugli operai di produzione. Iniziamo gli scioperi per sollecitare la presentazione del piano e la conseguente presentazione della domanda per accedere ai prepensionamenti dato lo stato di crisi in cui si versava.

Dopo 6 ore di scioperi articolati, l'azienda gestita dal dott. M., presenta la richiesta al Ministero del Lavoro per 100 prepensionamenti appena prima della scadenza (30/11/91), e contestualmente ci convoca all'AMMA per presentarci il piano industriale. A inizio dicembre si tiene il tanto atteso incontro ove apprendiamo le sue finalità:

- Mercato solo Italia, pari al 93%
- Fatturato 1992 pari a 31.2 miliardi
- Investimenti pari a 7 miliardi in tre anni
- Taglio occupazionale di 245 lavoratori su 389

Non ci sono soldi per il prepensionamento (l'azienda doveva pagare il 50% dei contributi).

La riorganizzazione sarebbe avvenuta durante il ponte di Natale e prevedeva l'accorpamento dei reparti produttivi nell'ottica della fabbrica integrata.

Abbiamo ritenuto, in quella sede, il piano di ristrutturazione definito scientifico dall'azienda, non idoneo a salvaguardare l'attività produttiva. Chiedevamo:

- partnership per recuperare liquidità,
- razionalizzazione dei reparti produttivi,
- sperimentazione di isole integrate di produzione,
- aumenti di volumi produttivi,
- esuberanti legati al calo di volumi, cioè congiunturali e non strutturali.

L'azienda esclude una modifica al suo piano, esso era scientifico, non soggetto a modifica. Contro di esso oltre ai lavoratori si esprime tutta la struttura aziendale, sottoscrivendo un documento del consiglio di fabbrica.

Inizia così una lotta muro contro muro, ben presto siamo costretti ad andare al blocco delle merci, la partecipazione degli operai, impiegati e tecnici fu totale.

Il blocco fu attuato in forma totale per una settimana, 24 ore su 24 da gruppi di lavoratori che, scaglionati ogni mezzora si recavano alle spedizioni per impedire che i camion uscissero dallo stabilimento.

Si creò così una grande solidarietà tra tutti nella consapevolezza che se avessimo perso quella battaglia molti non sarebbero rimasti in fabbrica.

Nel contempo si susseguirono incontri informali all'AMMA per sboccare la situazione, la condizione che ponevamo era il ritiro del piano scientifico e la discussione di uno nuovo che avesse come base la salvaguardia dell'attività produttiva. Il 18 dicembre 1991 si definisce un primo punto, non si riorganizza niente durante il ponte di Natale, si attende un successivo incontro a gennaio, a fronte di ciò togliamo il blocco totale, ma le merci in uscita dovevano essere solo la "dose giornaliera" richiesta dal cliente. Ogni mattina l'azienda ci dava il tabulato delle richieste del cliente e noi controllavamo, comunicando ai lavoratori le quantità e le tipologie di prodotto che quel giorno dovevano uscire. Eravamo a conoscenza che i magazzini esterni erano vuoti e sentivamo che la nostra arma più forte erano le scorte che si accumulavano durante il blocco. A ridosso di Natale, a fine settimana, attuiamo il presidio ai cancelli per 48 consecutive, a turno hanno partecipato 300 lavoratori, non ci fidavamo delle dichiarazioni dell'azienda; finisce così un anno che ci ha visti coinvolti in una dura battaglia per la difesa dell'azienda e conseguentemente dei lavoratori. Siamo ancora 398, il fatturato si è fermato a 36 miliardi, la perdita di esercizio ammonta a 8 miliardi. A marzo 1992, sotto la spinta degli scioperi a sostegno delle proposte alternative del consiglio di fabbrica, sorretti anche da una spinta propositiva dei mezzi di informazione e dalle istituzioni locali, dopo vari incontri all'AMMA si giunse ad un'ipotesi di accordo, in sintesi esso prevedeva:

- La difesa della struttura produttiva
- Contrattazione aziendale sul percorso del nuovo piano industriale
- No alla mobilità sì ai prepensionamenti
- Strumenti concordati

L'ipotesi di accordo, presentato alle assemblee ebbe la ratifica. Ci rendevamo perfettamente conto che esso era un tampone ad una situazione non più rinviabile, non di meno avevamo fermato la chiusura della fabbrica e imposto alla proprietà il prosieguo dell'attività produttiva. Il 16 marzo escono dalla fabbrica 94 lavoratori, di questi 30 con criteri di età contributiva (avevano almeno 32 anni di anzianità), 32 con criteri di vecchiaia (52 anni se donne, 57 se uomini) e 34 senza criteri.

A giugno arriva il decreto sul prepensionamento, per l'Altissimo sono 53 unità, hanno interessato 27 lavoratori in cig e 26 in attività.

Intanto si inizia con grande ritardo a modificare il ciclo produttivo di alcuni articoli, si impiantano nastri trasportatori su quasi tutte le presse del reparto plastica, si iniziano studi di fattibilità che si scontrano immancabilmente con la mancanza di risorse. L'azienda sta tentando una ristrutturazione a costo zero. Dopo le ferie ci troviamo l'accorpamento del reparto plastica con il montaggio, uniti da nastri trasportatori senza più scorta di magazzino, non ci fu una fase di sperimentazione come avevamo chiesto, il caos fu totale. Le produzioni calano sensibilmente, specie sui primi impianti, a tal punto che le ricorrenti fermate produttive della Fiat del mese di settembre, non ci coinvolsero poiché servirono a recuperare le diseconomie diffuse. Coccutamente l'azienda prosegue su questa strada, dimostrandosi insensibile a soluzioni diverse. L'implemento del turno di notte e il riequilibrio diretti/indiretti sposavano la filosofia che sottende a queste scelte. L'anno finiva con un bilancio di 29 miliardi di fatturato, 263 dipendenti e una perdita di esercizio valutata intorno ai 5 miliardi.

A inizio 1993 la Direzione ci comunica che per effetto della riorganizzazione ha bisogno di più lavoratrici sui due turni e chiede che 45 di queste passino dal turno centrale ai due turni.

Siamo riusciti in questa fase a limitare il più possibile la richiesta che ovviamente impattava negativamente su lavoratrici che da decenni erano abituate ad un ritmo di vita derivato da orari consolidati, si andò sul volontariato e 12 lavoratrici risposero positivamente. Intravediamo in questo scorcio di primo trimestre la possibilità di far rientrare alcuni lavoratori in cassa integrazione e ponemmo con forza la questione, dopo una accesa trattativa riuscimmo a strappare il rientro di 11 lavoratori.

Il secondo trimestre inizia con un drastico calo di commesse Fiat (40% circa), iniziano così a fare cig una settimana al mese. Appare chiaro che senza diversificazione dei mercati andremo incontro ad un drastico ridimensionamento, sembra che l'azienda ci stia portando in questa direzione.

L'8 ottobre 1993 l'azienda comunica al consiglio di fabbrica che ha inoltrato la richiesta di mobilità (legge 223/91) per 92 lavoratori su un totale di 321.

Diciamo subito no ad una logica che tende a distruggere la fabbrica, ci rendiamo disponibili alla discussione a condizione che essi siano legati sia ai volumi produttivi che alla difesa dell'azienda. Chiediamo un impegno certo sul recupero del fatturato, investimenti adeguati, contratti di solidarietà in sostituzione della mobilità.

Le lotte dei lavoratori Altissimo furono improntate a questi obiettivi, il 13 dicembre 1993 dopo due giorni di trattativa si arrivò ad un'ipotesi di accordo.

L'Azienda garantiva 32 miliardi di fatturato e 4 miliardi di investimenti, l'andata in mobilità era assolutamente volontaria con incentivazione, non fu definito il numero poiché esso non era un dato certo, si definisce inoltre la chiusura dello stato di crisi per il 30 marzo 1994. 54 volontari risposero alle sollecitazioni della direzione, quasi tutti (48) si agganciavano alla pensione.

A fine anno restiamo 264 di cui 24 in cig a zero ore, il fatturato è fermo a 29 miliardi, la perdita di esercizio sfiora i 5 miliardi.

Il calo del mercato Fiat continua anche nel 1° trimestre del 1994, facciamo circa 20.000 ore di cassa che coinvolgono prevalentemente i lavoratori di produzione.

A fine maggio rientrano tutti i cassintegrati (24) e si chiude lo stato di crisi.

Da una verifica con l'azienda apprendiamo che nel 1° trimestre si è perso circa 1.5 miliardi di fatturato, solleviamo le nostre perplessità sulla riorganizzazione del ciclo produttivo, chiediamo indirizzi certi, ci è parso che l'azienda fosse in mezzo al guado, incapace di decidere. Già da inizio anno voci ricorrenti davano per certo la vendita della Waj-Assauto agli americani, mentre la Fispa/Ulma, altra azienda del gruppo, era in trattativa con la francese Leprofil, per l'Altissimo le voci ricorrenti avallavano l'ipotesi di una vendita al gruppo Valeo.

Il clima a ridosso delle ferie si surriscalda alla notizia, ripresa da alcuni giornali locali, di un eventuale trasferimento dell'attività produttiva a Pianezza, paese della cintura torinese, situato nella zona nord all'opposto di Moncalieri.

A settembre si viene a sapere che la trattativa è saltata, pare che l'offerta sia stata ridicola da Rigamonti.

A ottobre acquisiamo il 25% della commessa Fiat della vettura Punto e per effetto di ciò l'azienda con nostro stupore assume a contratto 20 ragazzi, su nostra richiesta l'azienda confermerà alla

scadenza i ragazzi. Nonostante le assunzioni e gli straordinari il fatturato non cresce, si assiste sempre di più a diseconomie diffuse sui cicli di produzione. Iniziamo in questo scorcio di fine anno una forte azione sindacale tesa a denunciare l'immobilismo della Direzione.

Facciamo, come consiglio, un documento con proposte complessive su come secondo noi deve essere riorganizzata la fabbrica e chiediamo il confronto sia col nostro Direttore che con la proprietà, amplificando le nostre proposte sui mezzi di informazione locale.

Andiamo dal sindaco di Moncalieri per esprimere le nostre preoccupazioni di una possibile dismissione dell'attività e della produttiva, gli chiediamo di attivarsi, nell'ambito delle sue competenze, a sollecitare un tavolo di trattativa con la Proprietà.

Il 18 dicembre si tenne un incontro con il Direttore Generale Dott. S., il quale dopo una lunga discussione è costretto ad ammettere che:

- Ci sono problemi organizzativi
- Il fatturato 1994 si attesterà sui 28 miliardi
- Non ci sono soldi, quindi niente presse nuove
- Permane la volontà della proprietà a ricercare delle partnership.

Diamo un giudizio estremamente negativo, riteniamo che l'azienda non abbia nessuna strategia industriale e che quindi le prospettive per l'anno successivo sarebbero state estremamente incerte, riteniamo indispensabile un confronto con la proprietà Rigamonti per ricordargli che le scelte che intende fare devono avere come priorità la salvaguardia della struttura produttiva, e non il suo degrado.

A oggi, ci pare di capire che gli interessi della proprietà siano altra cosa dagli interessi dell'azienda.

In due anni di crisi sono usciti: 53 in prepensionamento, 48 in mobilità con aggancio alla pensione, 34 in pensione, 13 dimissioni, da 400 dipendenti siamo rimasti 260.

A fine anno, per le feste di Natale, l'azienda per minimizzare il nostro scetticismo istituisce il family-day e offre un rinfresco ai lavoratori e ai loro famigliari con tanto di regali per i figli dei dipendenti. Per l'occasione chiede alle lavoratrici dell'isola di produzione del fanale Tipo uno show lavorativo atto a dimostrare che il nostro scetticismo era fuori luogo a fronte dell'efficacia della ristrutturazione di quella linea di prodotto. Incominciamo il 1995 con tutti i problemi irrisolti che ci trascinavamo dietro.

A febbraio ritornano insistenti le voci di vendita dello stabilimento, è ormai palese il disimpegno della proprietà, cominciano a mancare i rifornimenti nelle linee poiché i fornitori non vengono pagati, la struttura aziendale non decide, tutti aspettano.

Non ci stiamo a veder morire la nostra fabbrica, a fine gennaio chiediamo il mandato ai lavoratori di proporre iniziative che sblocchino la situazione.

Attraverso un comunicato attacchiamo la dirigenza di incapacità di gestione e alla proprietà di vendere l'Altissimo a chiunque abbia interesse a difendere l'azienda, il suo ciclo produttivo e l'occupazione.

VENDITA ALLA SEIMA

Il 17 marzo i sindacati territoriali sono convocati all'unione industriale di Torino ove gli comunicano che la divisione italiana della Seima, azienda leader della fanaleria in Europa è interessata a comprare l'Altissimo.

La Seima è in posizione di forza, detta le sue condizioni per l'acquisizione:

- 60 lavoratori su 260 sono in esubero,
- l'Altissimo smetterà di fare fanali e si specializzerà in "piccola fanaleria",
- azzeramento di tutti gli accordi aziendali,
- trasferimento dell'Altissimo da Moncalieri ad altro sito nella cintura nord di Torino,
- l'orario di lavoro deve comprendere il sabato e la domenica.

La trattativa, condotta con la direzione Seima e la direzione IAO, aveva in noi un punto fermo, la difesa della struttura produttiva, attraverso un piano industriale particolareggiato che ci garantisse per il futuro.

Abbiamo tirato la corda finché si è potuto, molte volte la Seima ha minacciato di ritirarsi dall'operazione, per due mesi la trattativa si è bloccata su chi detta le regole sulla prestazione lavorativa e sull'orario di lavoro. Laddove la Seima sosteneva che i tempi e l'organizzazione del lavoro non erano materia di contrattazione e che era indispensabile lavorare di sabato e domenica come a Tolmezzo, poiché altrimenti, si sarebbero create condizioni di diversità di costi per unità di prodotto.

La notte del 29 maggio 1995 all'AMMA, dopo un'ennesima rivisitazione della bozza d'accordo ci siamo resi conto che eravamo arrivati al dunque, firmare o andare ai cancelli. Intorno a quel tavolo c'eravamo tutti, delegati e sindacalisti di tutte e tre le organizzazioni, fatta uscire la controparte fu fatto il punto della situazione e a turno ognuno di noi espresse le proprie valutazioni, all'unanimità decidemmo di siglare l'ipotesi di accordo rimandando la firma alla valutazione dei lavoratori.

Avevamo ottenuto quanto era possibile, data la situazione:

- gli esuberanti effettivi si riducevano a 12,
- tutti impiegati compresi i livelli superiori,
- la domenica non si lavora,
- nuovo accordo sul cottimo, peggiorativo rispetto al nostro ma comunque definiva regole che entrambi le parti dovevano rispettare,
- restava una quota sostanziale di fanaleria,
- il piano industriale era credibile con i suoi 54 miliardi di fatturato a regime e 15 miliardi di investimenti.

Non eravamo riusciti a rimanere a Moncalieri, dovevamo trasferirci a Grugliasco, la Seima avrebbe messo i trasporti gratis per i dipendenti Altissimo.

Le assemblee effettuate il 2 giugno furono cariche di tensione e di commozione, il trasferimento a Grugliasco, il lavoro al sabato, la sensazione che non saremmo stati la stessa cosa, fu oggetto anche di critiche nei nostri confronti.

L'accordo fu messo ai voti, attraverso un referendum a scrutinio segreto, esso passò con il 56% dei voti a favore e il 44% contro.

Alla firma dell'accordo non seguì subito il cambio di proprietà; l'accordo sottoscritto aveva fatto diventare più onerosa l'operazione e le due proprietà tentavano di scaricarsi i costi aggiuntivi reciprocamente.

In fabbrica regnava molta confusione, alimentata da voci di un possibile disimpegno della Seima, di arrivo di nuovi acquirenti, ecc; eravamo preoccupati, non vedevamo alternativa all'accordo e intanto la fabbrica diventava sempre più ingovernabile a tal punto che l'allora capo del personale dott. P. con una comunicazione interna richiama tutti i responsabili degli enti ad una corretta gestione. Finalmente a ridosso delle ferie si ebbe la notizia che le due proprietà si erano messe d'accordo, si cominciò così a dare applicazione all'intesa sottoscritta.

A gennaio 1996 il pullman di Meninni iniziò il trasporto dei primi 30 ex Altissimo nella nuova sede della Seima di Grugliasco.

Antonio Sorella

Moncalieri, gennaio 1996